ANNO 152°

# NUOVA ANTOLOGIA

Rivista di lettere, scienze ed arti

Serie trimestrale fondata da
GIOVANNI SPADOLINI

*Luglio-Settembre 2017*

*Vol. 618 - Fasc. 2283*

EDIZIONI POLISTAMPA

La rivista è edita dalla «Fondazione Spadolini Nuova Antologia» – costituita con decreto del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, il 23 luglio 1980, erede universale di Giovanni Spadolini, fondatore e presidente a vita – al fine di «garantire attraverso la continuità della testata, senza fine di lucro, la pubblicazione della rivista Nuova Antologia, che nel suo arco di vita più che secolare riassume la nascita, l'evoluzione, le conquiste, il travaglio, le sconfitte e le riprese della nazione italiana, nel suo inscindibile nesso coi liberi ordinamenti» (ex art. 2 dello Statuto della Fondazione).

*Comitato dei Garanti:*
Giuliano Amato, Pierluigi Ciocca, Claudio Magris, Antonio Paolucci

*Direttore responsabile:* Cosimo Ceccuti

*Comitato di redazione:*
Aglaia Paoletti Langé (caporedattrice),
Caterina Ceccuti,
Alessandro Mongatti, Gabriele Paolini, Maria Romito,
Giovanni Zanfarino

*Responsabile della redazione romana:*
Giorgio Giovannetti

Fondazione Spadolini Nuova Antologia, Via Pian de' Giullari 139, 50125 Firenze
*www.nuovaantologia.it*
e-mail: fondazione@nuovaantologia.it

---

*Prezzo del presente fascicolo € 16,50 - Estero € 21,00*
*Abbonamento 2017: Italia € 54,00 - Estero € 64,00*

I versamenti possono essere effettuati

*su conto corrente postale* n. 25986506 *intestato a:* Polistampa s.a.s.
*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2017
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*su conto corrente bancario* IBAN: it32X0616002856000007135C00 CiN X
*intestato a:* Polistampa s.a.s.
*causale:* Abbonamento a Nuova Antologia 2017
(con indirizzo completo di chi riceverà i fascicoli)

*Garanzia di riservatezza per gli abbonati*

Nel rispetto di quanto stabilito dalla Legge 675/96 "norme di tutela della privacy", l'editore garantisce la massima riservatezza dei dati forniti dagli abbonati che potranno richiedere gratuitamente la rettifica o la cancellazione scrivendo al responsabile dati di Polistampa s.a.s. Le informazioni inserite nella banca dati elettronica Polistampa s.a.s. verranno utilizzate per inviare agli abbonati aggiornamenti sulle iniziative della Fondazione Spadolini – Nuova Antologia.

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze - Tel. 055 737871
info@polistampa.com - www.polistampa.com

# SOMMARIO


Giovanni Spadolini, *«Il Risorgimento in Sicilia» di Rosario Romeo* a cura di Gabriele Paolini ..... 5

*Il mosaico costituzionale (Torino 1846-1849)* ..... 8

Luigi Lacchè, *Una sfera pubblica costituente* ..... 8

Guido Melis, *Oltre lo Statuto* ..... 12

Andrea Manzella, *L'oroscopo della Nazione* ..... 16

Giuseppe Guarino, *Studiando sull'origine e sulle peculiarità della specie umana* ..... 21

Pier Francesco Lotito, *«Forza» della democrazia e «debolezze» della Costituzione* ..... 28

Massimo Inguscio, *Guglielmo Marconi* ..... 42

Luca Mannori, *Il governo dal centro* ..... 45

Antonio Zanfarino, *Il pensiero politico di Giovanni Sartori* ..... 53

1. Filosofia e conoscenza empirica, p. 53; 2. Etica e libertà, p. 54; 3. Capacità di astrazione, p. 55; 4. Critica alla totalità, p. 56; 5. Economia e democrazia, p. 57; 6. Tutele pubbliche, p. 58; 7. Soggettività e alterità, p. 59; 8. Le forme costituzionali, p. 61.

Mario Ruffini, *Luigi Dallapiccola e il balletto* ..... 63

Paolo Bagnoli, *Carlo e Nello Rosselli* ..... 82

Francesco Melendez, *L'insegnamento di cittadinanza e costituzione* ..... 89

Ermanno Paccagnini, *I classici: una sfida vitale per il giovane scrittore* ..... 95

Tito Lucrezio Risso, *Carlo Azeglio Ciampi: la forza delle idee, l'equilibrio della moderazione* ..... 109

Stefano Folli, *Diario politico* ..... 143

Serena Ricciardulli, *Fuori piove,* a cura di Caterina Ceccuti ..... 160

Fulco Lanchester, *Lo snervamento dello Statuto* ..... 166

Arrigo Levi, *Gli inquieti anni Settanta,* a cura di Giorgio Giovannetti ..... 177

Giuseppe Marchetti Tricamo, *L'inno simbolo del Risorgimento* ..... 187

Giuseppe Pennisi, *1917. Gli effetti della Rivoluzione d'Ottobre sulla storia musicale russa* ..... 193

Premessa, p. 193; La Russia del 1917 al Ravenna Festival, p. 195; La Russia musicale della dissidenza, p. 199; Dal futurismo al «realismo socialista»: l'andata e ritorno di Prokof'ev, p. 202; Conclusioni, p. 207.

Adelfio Elio Cardinale, *Ageno e la nascita della biofisica in Italia* ..... 209

Paolo Bonetti, *Popoli e populismi* ..... 224

Le ragioni degli esclusi, p. 228; Tra utopia e tecnocrazia, p. 232.

Maurizio Naldini, *Bambini e soldati* ..... 237

Antonio Patuelli, *Rosario Romeo biografo di Cavour* ..... 246

Guido Pescosolido, *Un grande storico per una nazione media* ..... 248

Aldo A. Mola, *Mentana: il "paese" oltre il dissidio tra Garibaldi e Mazzini* … 257

Instabilità dei governi, elezioni anticipate e diserzione dalle urne, p. 257; Prove di Terzo Partito, p. 258; La lugubre epidemia di colera, p. 259; Garibaldi: dal Congresso internazionale della Pace alla *debellatio* del papa-re, p. 259; Le ripercussioni di Mentana sui rapporti tra Garibaldi e Mazzini, p. 261; L'evanescenza della Massoneria nell'impresa garibaldina del 1867, p. 265; L'eredità di Mentana, p. 268.

Eusebio Ciccotti, *Barabba: dai Vangeli al teatro, alla letteratura, al cinema* … 270

1. Introduzione. Barabba nei Vangeli, p. 270; 2. Barabba secondo Michel de Ghelderode e Giovanni Papini, p. 272; 3. Barabba (1950) di Pär Lagerkvist, p. 277; 4. Barabba (Barabbas, 1962) di Richard Fleischer. Dal romanzo al film. Varianti e invarianti, p. 279; 5. Barabba (2012) di Roger Young, p. 292; Conclusioni, p. 294.

Eugenio Guccione, *Influssi manzoniani sui cristiano-sociali* ..... 296

1. Un interesse particolare, p. 296; 2. Dal liberalismo verso il popolarismo, p. 299; 3. Un messaggio socio-politico tramite l'arte, p. 301.

*Un confronto a due voci, "L'educazione di un banchiere sbalordito" di Oliviero Pesce* ..... 305

Giovanna Ceccatelli ..... 305

Francesco Margiotta Broglio ..... 314

Anita Norcini Tosi, *Lo spirito dialogante nelle religioni* ..... 320

Enzo Scotto Lavina, *Incantamento e disincantamento – Pubblico e privato* … 328

1. Max Weber e il disincanto, p. 328; 2. Il monito di Wittgenstein, p. 329; 3. L'incantamento nella storia del Novecento, p. 329; 4. La coppia pubblico-privato, p. 330; 5. Delegittimazione dello spazio pubblico, p. 331; 6. Il caso del servizio pubblico radiotelevisivo, p. 332; 7. Le scoperte archeologiche nella linea C della metropolitana romana, p. 333; 8. Un pensiero conclusivo per tempi di crisi, p. 334; Post scriptum, p. 336.

Andrea Becherucci, *Vincenzo Calace: quando l'intransigenza morale si fa scelta politica* ..... 341

Ilaria Macera, *L'opera di Aldo Palazzeschi nelle antologie scolastiche italiane (1924-1963)* ..... 350

Giovanni Montanaro, *Ogni storia d'amore, la Fornarina e Raffaello* ..... 374

Piera Detassis, *74a Mostra del Cinema di Venezia: un bilancio* ..... 379

RECENSIONI ..... 378

Renzo Ricchi, *Nella grazia del tempo*, di Ernestina Pellegrini, p. 383; Carlo Giacomo Lacaita (a cura di), *Grande guerra e idea d'Europa*, di Andrea Ricciardi, p. 387; Catalogo della mostra *Giorgio Morandi – Tacita Dean "Semplice come tutta la mia vita"*, di M. Donata Spadolini, p. 389; Ilaria Spadolini (a cura di), *Angiolo Pucci e i giardini di Firenze. Un'opera e un archivio ritrovati*, di Gabriella Carapelli, p. 391; Douglas Murray, *The Strange Death of Europe, Immigration, Identity, Islam*; Ivan Krastev, *After Europe*, di Aridea Fezzi Price, p. 392.

*L'avvisatore librario*, di Aglaia Paoletti Langé ..... 395

*Nel trentesimo anniversario della morte del grande storico*

# «IL RISORGIMENTO IN SICILIA» DI ROSARIO ROMEO IN UN GIUDIZIO DI SPADOLINI

*a cura di Gabriele Paolini*

Rosario Romeo e Giovanni Spadolini si conobbero nell'inverno del 1949, negli ambienti gravitanti intorno alla redazione de «Il Mondo» di Mario Pannunzio, che aveva da poco cominciato le pubblicazioni[1]. Entrambi agli inizi delle rispettive carriere, mantennero per un decennio dei contatti improntati ad un'amicizia sobria, come dimostra l'uso del "Lei" nella corrispondenza[2], durato fino al 1962. Da allora i rapporti si intensificarono moltissimo e culminarono in un grande sodalizio personale e culturale, poi anche politico, dalla metà degli anni Settanta – quando Spadolini s'impose ai vertici del Partito Repubblicano Italiano – alla scomparsa di Romeo, avvenuta nel marzo 1987.

Dopo la prematura e improvvisa morte dell'amico, Spadolini ripercorse più volte i loro rapporti[3] ma non ricordò la prima occasione in cui si occupò del suo lavoro storiografico. Possiamo dire oggi che lo fece nell'aprile 1951, pubblicando una breve recensione all'opera d'esordio di Romeo[4], *Il Risorgimento in Sicilia*, su «Il Messaggero», diretto allora da Mario Missiroli.

Al giornale Spadolini collaborava sin dal 1948, soprattutto con elzeviri e articoli su temi culturali nella terza pagina, ma anche con l'invio di più stringati testi, siglati solo "g.s.", nel «Notiziario Letterario», una rubrica dedicata a segnalazioni di libri appena usciti. La certezza dell'attribuzione deriva non soltanto da questa prassi consolidata, riscontrata anche in altri

[1] G. Spadolini, *Fra terza via e terza forza*, Edizioni della Voce, Roma, 1981, p. 81.

[2] Per i loro scambi epistolari cfr. *Rosario Romeo e Giovanni Spadolini: l'amicizia di una vita fra politica e cultura*, a cura di Gabriele Paolini, «Nuova Antologia», CXLII, 2007, n. 2241 (gennaio-marzo), pp. 54-68.

[3] *Le radici della nostra amicizia*, «La Voce Repubblicana», LXVI, n. 54, 16-17 marzo 1987; poi rielaborato in G. Spadolini, *Il mondo in bloc-notes (1986-1988)*, Longanesi, Milano, 1988, pp. 189-195. Il profilo più ampio dell'amico scomparso è però rappresentato da G. Spadolini, *Introduzione* a R. Romeo, *Scritti storici 1951-1987*, il Saggiatore, Milano, 1990, pp. XV-XXVI.

[4] G.S., *Notiziario letterario*, «Il Messaggero», LXXIII, n. 94, 5 aprile 1951, p. 3.

casi, ma dal recente rinvenimento di una copia dattiloscritta su carta velina dell'articolo in questione nelle carte di Giovanni Spadolini conservate presso l'omonima Fondazione, a Firenze, insieme ad una cartolina di ringraziamento[5] dello stesso Romeo. «Caro professore (scriveva a Spadolini il 7 aprile 1951), La ringrazio della cortese nota che ha dedicato al mio libro su *Il Risorgimento in Sicilia* nel *Messaggero* del 5 u.s. Cordialmente Rosario Romeo».

La segnalazione del volume veniva pubblicata in terza pagina, in corpo piccolo, dopo un elzeviro su Caravaggio di Bernard Berenson. È probabile che la sostanziale brevità dell'analisi fosse dovuta alle precise indicazioni di Missiroli, in genere scettico sulle attenzioni che un testo accademico poteva riscuotere presso il pubblico dei lettori.

In ogni caso in meno di duemila battute Spadolini riusciva a presentare il giovane studioso, segnalandone la specializzazione post-laurea nel crociano Istituto di studi storici di Napoli e soprattutto ad illustrare le caratteristiche salienti del volume. Accennava alle discussioni da esso sollevate e alle incomprensioni di cui fu vittima proprio ne «Il Mondo», sulle cui colonne Panfilo Gentile giudicò *Il Risorgimento in Sicilia* un'opera d'ispirazione marxista, «sotto le fallaci suggestioni di Gobetti e di Gramsci»[6]. Spadolini non commetteva questo errore ed anzi trovava fra le pagine più interessanti le molte dedicate all'abolizione della feudalità, ai rapporti fra la proprietà fondiaria e le classi sociali, allo sviluppo delle professioni intellettuali, dell'industria e del commercio. Non mancava peraltro di indicare a suo avviso due limiti: un'attenzione solo parziale all'incidenza dei fattori etico-politici e una trattazione non abbastanza sviluppata per il periodo 1849-'61.

Riserve circoscritte, ma comunque indicative del clima nel quale venne accolto un libro che è da molto tempo considerato un classico della storiografia italiana del secondo dopoguerra[7].

*G. P.*

[5] Indirizzata al «Ch.mo Prof. Giovanni Spadolini, Facoltà di Scienze Politiche "C. Alfieri", Università degli Studi di Firenze».

[6] P. Gentile, *Il Risorgimento in Sicilia*, «Il Mondo», III, n. 3, 20 gennaio 1951, p. 8. La replica di Romeo comparve su «Il Mondo», III, n. 8, 24 febbraio 1951 e si può ora leggere anche in R. Romeo, *Scritti storici 1951-1987*, cit., pp. 3-4.

[7] Per un esame analitico e un debito inquadramento dell'opera nel contesto in cui fu pensata e scritta cfr. i saggi contenuti in *Rosario Romeo e il "Risorgimento in Sicilia"*, a cura di Salvatore Bottari, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2002; A. De Francesco, *Il giovane Romeo alla ricerca del Risorgimento in Sicilia*, «Mediterranea. Ricerche Storiche», IV, dicembre 2007, pp. 517-544.

*Notiziario letterario*

Rosario Romeo è un giovane studioso che esce dall'«Istituto di studi storici» di Napoli, la creazione più cara al cuore di Benedetto Croce; vera fucina di ricerche e studi originali, sotto la guida di quell'autentico maestro che è Federico Chabod. Il suo primo volume, *Il Risorgimento in Sicilia* (Laterza editore), ha suscitato polemiche, discussioni e contrasti, di cui un'autorevole rivista romana si è fatta interprete e portavoce; ma l'opera si è comunque imposta all'attenzione degli studiosi per la ricchezza del materiale, per la diligenza dell'analisi, per il severo controllo critico.

Il libro del Romeo parte dalla crisi del riformismo e dell'illuminismo settecentesco e attraverso un'indagine penetrante e documentata delle classi sociali, delle condizioni economiche, degli indirizzi di pensiero, delle tendenze politiche segue l'esperienza giacobina, la lotta per la Costituzione e la fine dell'indipendenza, il periodo della Restaurazione e i moti del '20, le agitazioni politiche e le inquietudini intellettuali dell'isola e infine l'esplosione rivoluzionaria del '48.

L'autore è particolarmente sensibile ai fenomeni della storia economica, e si può dire forse che le pagine più interessanti del volume siano quelle dedicate all'evoluzione dell'economia siciliana dopo l'abolizione della feudalità, ai rapporti fra la proprietà fondiaria e le classi sociali, allo sviluppo delle professioni intellettuali, dell'industria e del commercio. Ma forse lo stesso limite del libro sta nel suo carattere prevalentemente "istituzionale", di storia degli ordinamenti e delle forme economiche. Pur alieno da ogni tentazione marxistica, lo storico finisce talvolta per irrigidire la realtà negli schemi delle relazioni sociali, senza tener il dovuto conto dei fattori etico-politici, che sono più indefinibili ma non meno importanti. Forse l'ultima parte, dal '48 al '61, esigeva un maggiore sviluppo.

*Giovanni Spadolini*

*Dibattito sul libro di Romano Ferrari Zumbini* [1]

# IL MOSAICO COSTITUZIONALE (TORINO 1846-1849)

## UNA SFERA PUBBLICA COSTITUENTE

*di Luigi Lacchè*

Credo che si debba preliminarmente sottolineare l'evidente legame con il precedente monumentale lavoro di Ferrari Zumbini pubblicato da Giappichelli nel 2008: *Tra idealità ed ideologia. Il Rinnovamento costituzionale nel Regno di Sardegna fra la primavera 1847 e l'inverno 1848*. Questo volume, di quasi novecento pagine, rappresenta la base documentaria fondamentale su cui l'A. ha lavorato. È difficile "comprendere" quest'ultimo studio se non lo si collega al precedente per identità contenutistica e, soprattutto, per approccio e metodo.

Vorrei subito far notare un carattere che accomuna i due libri: "Tra idealità e ideologia" il titolo del primo, "Tra norma e vita" quello del secondo. La preposizione "tra" ha un senso preciso, a mio avviso. Designa una "soglia", uno spazio fondamentale di attraversamento. Negli anni tra il 1846 e il 1849 il Regno di Sardegna vive questo "attraversamento", questo "essere tra più dimensioni". Norma e vita, idealità e ideologia sono poli, dimensioni fondamentali che designano la complessità del contesto, il formarsi di una zona "grigia", una soglia appunto, nella quale avviene il "passaggio" da un mondo all'altro, e ovviamente parliamo, come vedremo, del mondo costituzionale.

Il libro in questione è un vero esercizio di storia costituzionale nel senso più profondo del termine. È una storia "totale" dell'universo costituente subalpino che innova rispetto ad un tema spesso usurato da letture tralatizie, da *idées réçues*, da veri e propri luoghi comuni. Come realizzare questo

[1] R. Ferrari Zumbini, *Tra norma e vita. Il mosaico costituzionale a Torino 1846-1849*, Luis University Press, Roma, 2016.

proposito ambizioso, di autentica revisione storiografica? Per un verso, adottando chiavi interpretative che "nascono" dai fatti riconsiderati grazie ad un "ritorno alle fonti", ai documenti, alle discussioni parlamentari. Per un altro, dispiegando con abilità l'esperienza torinese nel contesto europeo. Lo stesso Statuto Albertino, specie nel suo momento genetico, è stato fatto oggetto di veri e propri esercizi di gerarchizzazione tipologica, sempre alla ricerca di un "modello" inteso come regola e come presunta "regolarità". Il libro relativizza giustamente la "norma" (e quindi anche una comparazione tutta "esterna") facendo ricorso, come contrappeso, al valore concreto della "vita". I testi – affermava Boris Mirkine-Guetzévitch – «non creano le democrazie, ma i veri fattori determinanti di un regime sono gli uomini e le idee, i partiti e i principi, le mistiche e le affermazioni, i costumi e le tradizioni. I testi creano soltanto talune condizioni favorevoli all'evoluzione, alle trasformazioni, alle realizzazioni politiche» (*Le costituzione europee*, Milano, Edizioni di Comunità, 1954, pp. 11-12).

Ferrari Zumbini analizza l'esperienza subalpina "dall'interno", cogliendone in profondità le visioni, le mentalità, le idee (idealità e ideologie). Il suo è un libro che ha per oggetto la nascita di un "ordine costituzionale". Per questa ragione esso possiede anche una valenza più ampia che va oltre la contingenza e il caso specifico. La cronologia utilizzata (1846-1849) appare del tutto condivisibile. Non si può partire dallo Statuto come se fosse un atto di volizione senza radici. Al contrario. È dal 1846 che comincia a prendere forma una significativa "sfera pubblica costituente". Il circuito dei giornali, delle gazzette, della prima pubblicistica collega ceti sociali, lettori, reti, forme di sociabilità. Assistiamo al "farsi" di un processo di *Rinnovamento* reso possibile da una crescente strutturazione dell'opinione pubblica. E dall'idea che il "governo" debba in qualche modo collegarsi al "pubblico". In quegli anni Massimo d'Azeglio invocava – nella *Proposta d'un programma per l'opinione nazionale italiana* (Firenze 1847) – la figura retorica ma ormai "costituente" dell'opinione pubblica come *forza morale trasparente*. Bisognava conquistare l'egemonia del "partito moderato" non attraverso lo sterile settarismo ma vincendo la battaglia sul piano delle idealità. *Governare con il pubblico* era la vera strada per arrivare al *governo con la costituzione*. La classe dirigente sabauda si mostrò all'altezza della situazione e fu allora che cominciò a prendere forma il "mosaico costituzionale". Le riforme politiche, amministrative, civili, commerciali, culturali aprirono la strada e costruirono l'alveo nel quale far scorrere il fiume in piena. L'allentamento dei lacci della censura preventiva sulla stampa (ottobre 1847) giocò un ruolo rilevante nel favorire il dibattito pubblico. «La diversità piemontese – scrive l'A. – risiedette in ciò, che mentre altrove la

costituzione era il risultato di una rivoluzione, a Torino la costituzione rappresentava, viceversa, lo strumento per evitare la rivoluzione» (p. 206).

Il liberale tedesco Karl Theodor Welcker aveva scritto, nel contesto del *Frühkonstitutionalismus*, che le costituzioni ottriate non sono «vere» costituzioni. Esse, semmai, lo diventano quando il popolo le accoglie con favore: «… solo l'accettazione e la garanzia reciproca, su basi contrattuali, libera e sincera le rende una costituzione». Per questo lo Statuto Albertino, formalmente ottriato secondo la logica del principio monarchico, fu da subito visto come un testo a contenuto pattizio. Il conte di Cavour, come è noto, nel celebre articolo del 10 marzo (in «Il Risorgimento»), aveva parlato «di un patto destinato a stringere in modo indissolubile il popolo e il Re. Ma ciò non vuol dire che le condizioni particolari del patto non siano suscettibili di progressivi miglioramenti operati di comune accordo tra le parti contraenti. Il Re, col concorso della nazione, potrà sempre nell'avvenire introdurre in esso tutti i cambiamenti, che saranno indicati dall'esperienza e dalla ragione dei tempi».

La costituzione non può essere dunque il punto di arrivo, al contrario è solo il punto di partenza per lo sviluppo del governo monarchico rappresentativo. Lo Statuto è il perno di quella che l'A. chiama la "costituzione completa". Il costituzionalismo a geometria variabile è parte integrante della cultura liberale moderata. In questa prospettiva la costituzione è esperienza, storicità, *work in progress*. Al principio della Restaurazione Constant aveva detto che «Les constitutions se font rarement par la volonté des hommes» perché «Le temps les fait» (*Réflexions sur les constitutions, la distribution des pouvoirs et les garanties, dans une monarchie constitutionnelle*, Paris, H. Nicolle, 1814). Non ha molto senso, quindi, parlare dello Statuto Albertino (così come delle costituzioni ottocentesche) in termini riduttivi di «lacunosità», «fragilità» e simili. L'incompletezza – bandendo qui approcci anacronistici viziati da un normativismo di maniera – non è, nel contesto ottocentesco delle costituzioni a sovranità parlamentare, un limite: al contrario è una risorsa, per certi versi un vero e proprio «programma» politico. Il nostro A. insiste sul concetto di *spontaneità* che connota una giuridicità dei fenomeni basata sul movimento e sulla cristalizzazione del consenso. Il mosaico costituzionale si alimenta dalla mobilità dello Statuto che poggia su tre dimensioni: l'elasticità (modificabilità *de facto*); la flessibilità (modificabilità per via di atti normativi ordinari); la duttilità (ovvero la capacità di superare il dato come elemento fisso). Certamente questa dimensione è molto forte nel processo genetico del nuovo ordine costituzionale, ma la costituzione come «movimento» è destinata ad andare oltre la contingenza.

Molto ci sarebbe da dire sulla conformazione istituzionale dello Statuto come parte del «mosaico». La spontaneità come fonte è alla base della nascita della figura del Presidente del Consiglio dei ministri, del Consiglio stesso, della fiducia, dell'*interim* ministeriale, della decretazione, dell'istituto della luogotenenza generale del re. Questo è un grande tema che verrà ripreso negli interventi di Guido Melis e di Andrea Manzella. Qui desidero solo ricordare che il «principio parlamentare» è un problema da leggere all'interno del campo che trova nel governo rappresentativo la formula più ampia e più elastica. Non ho trovato nel libro di Ferrari Zumbini una riflessione su questa formula (governo rappresentativo) che personalmente ritengo quella più utile per cercare di cogliere la fluidità ma anche la problematicità dello sviluppo costituzionale. Penso che potrà essere uno spunto per il futuro.

Una nota, in conclusione, sulle forze e sulle visioni politiche che hanno giocato un ruolo decisivo negli anni evocati. L'A. ci fa vedere, quasi fossimo nell'aula rettangolare della prima Camera dei deputati o in quella semicircolare che ospitò il primo Senato del Regno, i protagonisti in azione. Da un lato il polo liberal-democratico, più bellicista e sensibile alle sirene dell'assemblea costituente per «ridare» forma al nuovo Regno nel momento della «possibile» fusione con il Lombardo-veneto. In questo campo prevale un'impostazione più ideologica, a tratti utopica, che si riconosce nel parlamento come luogo della legge astratta per «riscrivere la società». Dall'altro, il polo liberal-moderato, filo-dinastico, orientato in chiave pragmatica e più attento al registro della spontaneità e della storicità. «Da questo dualismo – conclude l'A. – fra il tradizionale approccio "parigino" e uno originale ("londinese/ginevrino"), tra ideologia e idealità – è scaturito il modello autonomo della Torino di quegli anni, con la sua non riconducibilità *sic et simpliciter* ad alcuno dei modelli stilizzati, avendo elaborato un suo originale cammino con un diritto costituzionale formatosi sul campo, caso per caso» (p. 342). Nelle due legislature prese a riferimento – direi «dissezionate» nel libro – si combatté non solo sui campi di battaglia contro l'Austria, ma anche in parlamento per affermare una o l'altra visione, sul metodo e nel merito delle singole questioni.

All'inizio ho sottolineato il formarsi di una «sfera pubblica costituente», cioè di un processo storico che elabora e gradualmente costruisce una idea e una forma di costituzione. In quegli anni sentiamo forte il «bisogno della parola», la sete della discussione, della condivisione e della dialettica. Il parlamento divenne dalla primavera del 1848 il luogo di confluenza di questo straordinario processo, il laboratorio nel quale l'intera classe dirigente piemontese (sempre più a vocazione nazionale) si mise alla prova mostrando di conoscere i meccanismi di funzionamento del regime costi-